



Il campo di detenzione di Misratah in Libia

Respinti in Eritrea e usati come schiavi

Le testimonianze esclusive di tre migranti arrestati dalla polizia libica. È lo stesso destino che oggi rischiano le vittime dei nostri «respingimenti»

L'inchiesta

GABRIELE DEL GRANDE

ROMA
fortresseurope.blogspot.com

L'Eritrea sta investendo molto nel turismo. Lungo il mar Rosso ad esempio, a metà strada tra Massawa e Assab, c'è un albergo a Gel'alo che nessun turista dovrebbe perdersi, specialmente se italiano. Se non altro perché è stato costruito da esuli eritrei costretti ai lavori forzati dopo essere stati arrestati sulla rotta per Lampedusa e rimpatriati dalla Libia su voli finanziati dall'Italia. Proprio così.

Non chiedete spiegazioni all'ambasciata eritrea, potrebbero fraintendere. Secondo la propaganda della dittatura infatti, quell'hotel è frutto del coraggio della gioventù eritrea, e in particolare delle forze armate, dal 2002 impegnate in un programma di sviluppo del paese, denominato *Warsay Yeka'alo*. Noi

invece le spiegazioni siamo andate a chiederle agli unici tre che da quell'inferno sono riusciti a scappare e che oggi vivono in Europa. Hanno accettato di parlarci, ma sotto anonimato e a patto di non svelare la città dove oggi vivono sotto protezione internazionale.

I fatti risalgono al maggio del 2004. Un vecchio peschereccio diretto a Lampedusa con 172 passeggeri, in maggior parte eritrei, invertì la rotta dopo essere finito alla deriva e si arenò davanti alla costa libica.

L'albergo di lusso
A metà strada tra Massawa e Assab è stato costruito dai prigionieri

ca. Nel panico generale si dettero tutti alla fuga, ma la maggior parte furono arrestati. Dopo un mese nel carcere di Misratah, vennero trasferiti in una prigione di Tripoli.

D. aveva ancora le piaghe delle ferite aperte. Insieme a due amici

LA STORIA

Uno Stato in guerra e un servizio di leva che non finisce mai

Ex-colonia italiana, l'Eritrea è indipendente dall'Etiopia dal 1993. I primi anni di governo di Isayas Afewerki avevano fatto ben sperare i suoi 4 milioni di abitanti. Ma il sanguinoso conflitto con l'Etiopia, dal 1998 al 2000, bloccò il processo democratico. La popolazione fu richiamata alle armi. Nel settembre 2001, furono arrestate 15 note personalità del governo che avevano chiesto libere elezioni. La stampa libera fu chiusa e i leader dell'opposizione finirono in carcere.

Uomini e donne servono l'esercito a tempo indeterminato. I disertori e i loro familiari rischiano l'arresto e lungo la frontiera la polizia ha l'ordine di sparare a vista. Ciononostante gli esuli crescono: in diecimila ogni anno lasciano clandestinamente l'Eritrea per il Sudan. Da lì alcuni continuano il viaggio verso l'Italia, Malta, l'Egitto e Israele.

Nel 2008 a Lampedusa ne sono sbarcati circa 3.000.

Da Tripoli ad Asmara

«Il campo era a Gel'alo sul mar Rosso. Le guardie ci picchiavano»

I respinti da Malta

La stessa sorte è toccata ad altri 200 rifiutati dal governo della Valletta

erano stati picchiati e torturati per tre giorni in cella di isolamento per un fallito tentativo di evasione. Un giorno di buon mattino si presentò un'unità speciale dell'esercito. «Caricarono un gruppo di eritrei su un camion, nessuno di noi immaginava cosa sarebbe accaduto, pensavamo si trattasse dell'ennesimo trasferimento». E invece no. Erano diretti all'aeroporto militare di Tripoli. Dove ad attenderli c'era un aereo della Air Libya Tibesti. Era il 21 luglio del 2004. Nel giro di 48 ore, sotto l'occhio discreto dell'ambasciatore eritreo a Tripoli, partirono altri tre aerei, che rimpatriarono un totale di 109 esuli.

Ad attenderli all'aeroporto di Asmara c'era l'esercito. Dopo un rapido appello furono caricati su dei camion militari e portati a Gel'alo, sul mar Rosso. Non era un carcere, ma un campo di lavori forzati. Fuori città, in una zona arida e isolata. La struttura era circondata da un fitto bosco di arbusti spinosi, che rendevano impossibile ogni tentativo di fuga. Mantenuti sotto strettissima sorveglianza, ogni giorno marciavano scortati dai militari armati per lavorare al cantiere del nuovo albergo

RIMPATRI

Ogni anno circa 200 immigrati, soprattutto vittime di tratta, scelgono di lasciare l'Italia e tornare nei loro Paesi d'origine come Africa Subsahariana, Nord Africa, Bangladesh.

di Gel'alo, simbolo del progresso dell'economia del Paese. I prigionieri erano circa 500. C'erano i cento deportati dalla Libia e i duecento deportati da Malta due anni prima, nel 2002. Gli altri erano disertori dell'esercito arrestati lungo la frontiera mentre tentavano di fuggire clandestinamente dall'Eritrea verso il Sudan.

La giornata tipo iniziava con l'appello, alle cinque del mattino e poi dalle sei al lavoro nei cantieri, sorve-